

PARTE PRIMA

**PRESENTAZIONE DEI VOLUMI DEGLI ATTI
DEI PRIMI TRE SEMINARI (1974 - 1976 - 1977)**

INTERVENTO DEL PROF. AURELIO RIGOLI DIRETTORE SCIENTIFICO DEL SEMINARIO

Eccellenza, Signore, Signori, gli « Atti » che io tenterò di presentarvi — ma loro ben sanno più di me come spesso la parola che desidera essere sintetica sbiadisce l'immagine — sono il risultato di una precisa operazione che ha voluto realizzare Antonio Calcara, operazione che ha coinvolto me — e io ringrazio Gianvito Resta per averlo ricordato — ma che ha egualmente coinvolto Giuseppe Bonomo che è stato sempre il Presidente dei Seminari che abbiamo realizzato nella provincia di Trapani.

Qual'è l'ottica dalla quale ci siamo posti: non l'ottica di chi vuole realizzare un discorso a livello di operatori culturali e quindi un discorso chiuso, ma l'ottica di chi pretende, è una pretesa la nostra, intanto istituire un certo dialogo con il territorio, con la comunità trapanese nel tentativo, nel desiderio di scalfire una certa realtà. Sicché io tenterò di abbozzare due presentazioni: una prima tematica, circa i contenuti; una seconda in cui tenterò di dirvi come ho riletto questi « Atti ».

Qual'è la presentazione tematica? Il primo convegno ha avuto come tema il rapporto tra demologia e dinamica culturale. Ci siamo posti un problema: quello di chiarire come il folklore a torto concepito come l'insieme di una realtà, forse spesso strana, comunque una realtà congelata, non sia assolutamente tale. Il folklore è storia, è cultura di quelle classi che non hanno avuto, diciamo, la ribalta della storia almeno fino ad un trentennio fa.

Cosa è accaduto nel primo seminario? E' accaduto davvero che ci siamo ritrovati a discutere fra di noi. Quali temi abbiamo discusso? Si è cercato, e questo è divenuto costante, intanto di realizzare uno spoglio di ciò che realmente Trapani come provincia possiede. C'è stato sempre lo studioso che ha riguardato ora la biblioteca, ora gli archivi, per vedere quali materiali la provincia già offre per un *iter* inerente al suo folklore e abbiamo cominciato con quegli studiosi che giustamente Bonomo in uno dei seminari definiva « i santoni », cioè da Pitrè, da Salamone Marino. Anzi è stata un'allieva del prof. Bonomo ad iniziare un'indagine sui materiali trapanesi negli archivi per lo studio delle tradizioni popolari. Questa fascia di ricerche è stata mantenuta sia nel secondo che nel terzo seminario. C'è stato sempre un contributo inerente allo

spoglio degli archivi e delle biblioteche.

Nel primo seminario abbiamo affrontato quindi una problematica generale: cioè in che senso il folklore non sia davvero un fenomeno storico, non sia da vedere in termini di cultura. Limitato per quanto riguarda il numero è stato l'apporto dovuto ad una ricerca sul campo, e mi riferisco per esempio al lavoro di Elisabetta Guggino « I canti dei pescatori di Favignana ». Poi alla fine del Seminario si sono fatte certe proposte. Vi prego di non dimenticare che il primo volume contiene queste proposte perché poi io vi tornerò nella seconda parte della mia presentazione.

Nel secondo seminario del 1976, tema è stato nient'altro che il risultato del dibattito del primo seminario, vale a dire se il folklore è questa realtà storica che noi abbiamo il dovere di conoscere, di valutare nel senso più preciso dei termini, chiedendoci nel contempo se possiamo definire folklore tutte quelle forme che invece vengono offerte trasposte su un palcoscenico. Cioè le danze dei « canterini » sono folklore? Il tema, quindi, che prima sembrava centrarsi su un folklore « in re », cioè concretamente studiato e contestualizzato è divenuto un'alternativa: Il folklore o è una realtà storica o è una trasposizione artistica.

In questo secondo seminario si è registrata una componente nuova a cui non accenno subito; mi riservo di farlo nella seconda parte.

Però in questo secondo seminario è emersa già come problematica direi determinante quella che attiene ai rapporti fra la religione ufficiale intesa nel senso istituzionale, la religione popolare e le nuove forme di religiosità (per intenderci il cristianesimo del dissenso) ma si è trattato più di una problematica avvertita che non, in effetti, di una problematica perfettamente presa in esame.

Il terzo seminario è stato rivolto ad un argomento che è molto vicino al tema che ci vede oggi qui riuniti: « La religiosità popolare tra passato e presente ».

Qui è accaduto il fatto nuovo di cui accenno subito: qual'era l'ottica dalla quale si è posto Antonio Calcara? Era quella di far sì che noi che dobbiamo definirci « addetti ai lavori », che siamo antropologi, discutessimo con la realtà trapanese, quindi con quelli che nella presentazione di questo volume definisco « operatori territoriali ». Cioè abbiamo avuto, un po' nel secondo seminario e più nel terzo, un intervento di operatori territoriali, non a livello di pubblico che chiede la parola e discute un argomento, ma a livello di protagonisti. E così abbiamo veramente ottenuto quello che

credo difficilmente si raggiunge nei cosiddetti convegni accademici. Non vi nego che quando abbiamo avuto gli interventi degli operatori territoriali (che non nomino per non dimenticare qualcuno), mi è venuta alla memoria la figura di un giovane che mi avvicinò subito dopo il primo seminario e mi chiese che cosa noi avessimo concluso nel corso dei lavori. Io dissi che si era discusso del concetto di folklore come cultura, ma il giovane, giornalista di una radio locale trapanese, forse convinto di farmi la solita domanda trabocchetto, mi disse: « ma tutto sommato avete fatto un discorso tra gli addetti ai lavori e visto che questi addetti ai lavori una parte lavorano alla Facoltà di lettere dell'Università di Palermo, una parte alla Facoltà di Magistero, ho capito che c'è stato lo scontro fra le due scuole che a Palermo studiano antropologia ». Io gli risposi che, in effetti, se avessimo voluto scontrarci, avremmo cercato altri ambienti, e che l'unica cosa che forse doveva notare, cioè l'assenza della città di Trapani al primo seminario, non l'aveva in effetti notato. Quale invece la presenza degli operatori territoriali nel secondo e terzo seminario, lo noterete leggendo gli « Atti » che contengono ricerche pertinenti il trapanese: dalla processione dei Misteri di Trapani, alle confraternite, alla processione del giovedì santo a Marsala, ecc... In altri termini noi siamo passati da una problematica teorica e generale, ad una problematica davvero pertinente la realtà della provincia che ci ospita.

Vi dicevo che avrei cercato di darvi una seconda interpretazione del significato di questi « Atti ». Se li disponiamo uno dietro l'altro, il primo, il secondo e il terzo volume, mi documentano una crescita d'interesse da parte del territorio. Mentre nel primo seminario non abbiamo avuto pubblico, c'erano poche persone più o meno attente, nel secondo e nel terzo seminario abbiamo avuto una precisa incidenza di pubblico, un pubblico di giovani che si è interessato ai nostri discorsi. In questo senso, i seminari sono riusciti a smuovere una certa realtà e quindi hanno colto nel segno. Io sono grato a Gianvito Resta quando dichiara che la cultura umanistica costituisce un ritaglio nel più ampio contesto di una **cultura** che noi dobbiamo prendere egualmente in esame. Nessuno nega la validità di un Dante, di un Petrarca; soltanto diciamo che accanto a questi valori culturali « umanistici » esistono altri valori che sono qualitativamente non differenti. Cioè oggi non è più possibile considerare la cultura delle classi subalterne e i loro comportamenti come non valori.

Or bene se il terzo seminario ha registrato la presenza di ben

sei operatori territoriali su quattordici relatori (e se scorrete il programma di oggi gli operatori trapanesi sono nuovamente presenti). Ciò dimostra che c'è stata una crescita di interesse nella città, c'è stata una crescita di interesse nella provincia, c'è stata una crescita di interesse per questi temi culturali.

Eppure una caduta c'è stata nei nostri seminari; c'è stata caduta a livello di proposte. Chi leggerà il primo volume degli « Atti » ritroverà alla fine, alcune proposte: dall'istituzione di un organismo che possa servire come centro attivo per il recupero delle tradizioni popolari del trapanese, a chi vorrebbe organizzare corsi di storia patria del trapanese, a chi in maniera molto operativa e con competenza amministrativa proponeva un consorzio fra enti ed istituti trapanesi per regolarizzare queste forme di attività. Vi ricordo che nel 1974 non era ancora entrata nello zibaldone che formano le varie leggi quella sui beni culturali.

Gli entusiasmi di chi ha preso parte a questi seminari sono incredibilmente cresciuti nel secondo realizzato nel 1976, laddove alle proposte di prima, solo in minima parte avanzate dagli specialisti, si sono aggiunte quelle avanzate dal pubblico che ha dibattuto con noi determinati problemi. Vi è stata la proposta perché l'ENAL intervenga per regolare l'ingarbugliata faccenda dei gruppi di canterini, di danzerini, cioè dei gruppi che si ritengono portatori di folklore, (mentre se avessero il buon senso di dire che sono portatori di colore locale, nessuno avrebbe nulla da discutere; che contrabbandano per prodotto folklorico quello che non è prodotto folklorico) e vi sono state altre proposte che solo i trapanesi potevano fare: ad esempio trasformare Villa Nasi in un museo etnografico, adibire il mulino a vento che sta sul fondo della Via Virgilio a museo della cultura marinara, utilizzare come museo il rustico donato al Municipio di Erice. Dico questo, proprio per sottolineare il taglio che abbiamo voluto dare e che vogliamo continuare a dare, a questi seminari e che è di stretto intervento sul territorio, non il discorso che il collega Bonomo con tanta maggiore autorità può fare ad Aurelio Rigoli o la risposta che Aurelio Rigoli può dare al collega Bonomo, scambiandosi le loro esperienze, ma per dirvi che noi abbiamo fatto discorsi che hanno smosso un certo consenso, che era forse fluente, un po' addormentato.

Ciò nonostante nel terzo seminario: una caduta totale. Non c'è stata più alcuna proposta. Cosa del resto dovevamo ancora proporre? Io sono venuto qui con gli altri colleghi, abbiamo discusso con l'ambiente, lo abbiamo interessato, sollecitato sensi-

bilizzato; gli operatori culturali locali stanno lavorando ma l'esito è quello di essere emittenti senza riceventi: cioè noi veniamo qui a suggerire determinate proposte che non hanno alcun seguito, che non hanno alcun risultato. Allora meglio offrire solo proposte culturali, sicché non abbiamo saputo esprimere nel terzo seminario altra proposta che quella di far seguire al terzo seminario un quarto in cui continuare a discutere di religiosità popolare. In questo senso abbiamo finito col dare ragione a quel giovane che, durante il primo seminario, mi diceva: ma insomma vi siete parlati addosso.

Certo l'importanza che questi tre volumi hanno all'interno della pubblicistica che riguarda la religiosità popolare è notevole. Uno studioso autorevole che lavora con una sua ottica, Vittorio Lanternari, non poteva non notare, proprio nel 1974, qualche mese prima che noi relizzassimo il primo seminario, in un suo saggio che è nel volume dedicato a Giuseppe Cocchiara, come tutto sommato gli studi folkloristici in Italia abbiano avuto un *iter* preminentemente letterario; cioè noi ci siamo sempre occupati di tradizioni popolari, di narrativa popolare, ma non abbiamo mai voluto o potuto occuparci in maniera specifica di religiosità, o, peggio, se ce ne siamo occupati, ce ne siamo occupati nell'ottica di una storia dei fenomeni. Notava poi come fosse dovere dell'antropologo, se vuole veramente capire una realtà globale, occuparsi dei fenomeni, che attingono al dissenso.

Ebbene noi, e non abbiamo in Italia altri esempi, abbiamo specializzato la nostra tematica proprio in questo senso occupandocene con quella profondità che è doverosa da parte di chi è specialista di una tale disciplina.

E qui mi fermo.

Forse Alberto Bombace dirà che non ha ascoltato nulla di nuovo da Aurelio Rigoli, e quindi protesta, ma io stesso protesto. Protesto per ciò che non è stato fatto, perché credo che questo debba essere il nostro impegno: protestare per quello che non è stato fatto e, non compiacerci per quello che abbiamo saputo fare. Trapani ha il merito, tramite Antonio Calcara, di avere contribuito a chiarire una problematica che era rimasta un po' nel silenzio e di avere evidenziato una équipe che intende lavorare anche nel senso di una precisa **recensio** dei fenomeni di religiosità popolare. Trapani ha inoltre il merito di avere anche prospettato ai politici una problematica concretamente: abbiamo gli « Atti ». Dovuti ad Antonio Calcara, in essi si possono leggere proposte che non sono

solo di Trapani, ma anche mie che non sono trapanese, e di un qualunque cittadino che voglia essere veramente tale. Da qui la speranza che le nostre proposte possano avere quelle risposte che è giusto che abbiano se vogliamo davvero qualificarci come uomini che vivono all'interno di una collettività per il bene della collettività.

INTERVENTO DEL GIORNALISTA MARCELLO CIMINO

Sono estraneo professionalmente alle materie di cui qui si tratta, presente per un debito di cortesia e amicizia nei riguardi del professor Calcara il quale mi ha cortesemente invitato a partecipare a questa presentazione degli atti dei vostri precedenti seminari. Ho accettato con l'idea che può forse risultare utile anche la mia presenza non come addetto ai lavori ma come fruitore di essi, nel senso che sono uno che trae gusto e interesse dagli studi e dalle ricerche cui voi, partecipanti a questo seminario, con tanta scienza vi dedicate.

In questa veste di fruitore, dunque, voglio dirvi che dalla lettura degli « atti » dei vostri precedenti seminari, la cosa che più mi ha colpito è l'intento che da essi traspare di uscire dalla chiusura accademica che spesso caratterizza anche i vostri studi, per cercare — come bene diceva il professore Rigoli — un collegamento con gli operatori locali. In più vorrei sottolineare come a volte la chiusura accademica si traduce in errato disprezzo per ciò che accademico non è, di ciò che viene considerato come provinciale, dilettantesco. Sono dunque assolutamente d'accordo col professore Rigoli nella positiva valutazione degli apporti dei ricercatori e studiosi locali non accademici ai lavori dei vostri seminari, contributi di notevole varietà tematica e spesso pregevoli e acuti che ne arricchiscono e vitalizzano i risultati.

Consequentemente a queste considerazioni vorrei sottolineare l'importanza della divulgazione, cioè della comunicazione dei risultati degli studi e delle ricerche ad una fascia di fruitori la più vasta possibile. Quali sono gli strumenti per ciò fare? Sono i cosiddetti **mass media** che non sono soltanto i giornali, ma i giornali, pur sempre, innanzitutto. Orbene, io vorrei qui sollecitare, stimolare una vostra collaborazione ai giornali più assidua di quella che presentemente si dà, pur se negli ultimi tempi si è notata nella stampa quotidiana siciliana una crescente presenza dei temi di cui voi vi occupate. Io mi auguro però che la divulgazione di questi argomenti i quali si attengono non soltanto a ciò che la gente vede e sente, a ciò di cui essa è curiosa, ma anche all'amore che la gente ha per le tradizioni della propria terra, anche al gusto che pare vada diffondendosi di capirne l'origine e il significato... Io mi auguro, dicevo, che la divulgazione di questi argomenti avvenga

non tanto ad opera di mediatori poligrafi, quali siamo noi giornalisti, quanto con tutta la loro specifica competenza, ad opera degli addetti, cioè dei ricercatori specializzati, purché quando essi scrivono per un giornale abbiano di mira il lettore medio di quel giornale e non già un loro interlocutore privilegiato.

Io che da trent'anni scrivo sui giornali so bene che l'istintiva tendenza è di scrivere avendo davanti agli occhi il direttore, il collega del giornale concorrente, il capo-servizio, insomma gli addetti ai lavori e non già le migliaia di lettori ai quali bisogna invece comunicare in termini chiari, ma non sciatti, le informazioni da una parte e i commenti dall'altra. Spesso invece ai lettori noi diamo la sensazione di origliare un discorso fatto da altri fra di loro. Così io immagino che la tendenza istintiva anche del collaboratore specializzato quando scrive per un giornale sia di avere davanti agli occhi principalmente il suo professore se chi scrive è, mettiamo, un assistente; o il collega con quale si è in eterna polemica se chi scrive è un profsessore.

Debbo però ammettere e ripetere che gli « atti » dei vostri precedenti seminari che ho letto con curiosità e diletto, paragonati a tanti altri che mi è capitato di leggere, si segnalano per una marcata tendenza verso la chiarezza cioè verso la comprensibilità da parte di chi non possiede tutti gli strumenti per la decifrazione della loro materia specialistica.

Questa tendenza alla chiarezza mi auguro abbia a dominare anche nel corso dei lavori del presente seminario che si annuncia estremamente stimolante e che seguirò con il massimo interesse. Grazie.

INTERVENTO DEL DOTT. ALBERTO BOMBACE, DIRETTORE GENERALE DELL'ASSESSORATO REGIONALE AI BENI AMBIENTALI E CULTURALI ED ALLA PUBBLICA ISTRUZIONE

Mi ricollego a quanto detto dal dott. Cimino, per confermare che, avere patrocinato queste forme di attività culturale, avere contribuito all'organizzazione di questi seminari, che sono comunicazione agli utenti, è un merito della Regione Siciliana e dell'Assessorato che io rappresento.

Quando Antonio Calcara mi invitò per presentare gli « Atti » di questi seminari ebbi delle perplessità non avendo la competenza di venirvi a parlare delle cose che si erano dette qua. Se poi, evidentemente, la mia presenza era per sottolineare l'interesse che la mia direzione ha sempre verso queste forme di attività, allora, credetemi, non potevo mancare. Intanto questi « Atti » oltre a dare un contributo alla conoscenza scientifica sono veramente importanti per la diffusione di fatti e fenomeni verso i quali oggi va maturando un sempre maggiore interesse. Ci si interessa di folklore, di tradizioni, ma è anche vero che poche persone sono veramente competenti e si contrabbanda per folklore ciò che è soltanto spettacolo. Io qui non ho difficoltà a dire « apertis verbis » che a volte in campo turistico ci sono delle cose che forse la Regione ha fatto in malo modo. Ma oltre questo io devo dire che i Seminari che noi abbiamo organizzato d'intesa con l'ENAL-FITPE sono stati un momento, un'occasione di incontro, di approfondimento, che non si verifica nemmeno nelle Università. Io, al di là del fatto di protocollo, debbo veramente ringraziarvi per il contributo notevole che voi, mi riferisco soprattutto ai professori e agli studiosi delle nostre Università, portate nel vostro lavoro di ricerca con tanto impegno e, forse, con tanta disaffezione da parte di chi avrebbe il dovere di sostenervi. In fondo questi studiosi hanno continuato una tradizione, quella del Cocchiara, hanno portato gli studi sul folklore da un piano di curiosità ad un piano di indagine scientifica. A loro va l'apprezzamento della mia amministrazione regionale, perché fanno onore veramente alla Sicilia che illustrano con i loro studi.

Dicevo prima che la Regione ha patrocinato questa iniziativa.

Però bisogna dire che da parte degli utenti c'è uno scarso interesse ai valori culturali, un disinteresse per i beni della cultura.

Quando un seminario di questo tipo, con questi grossi personaggi che vi partecipano, non riesce a scuotere una città come Mazara, qui rappresentata da poche e qualificate personalità della cultura, ci si impone una riflessione: è questo un motivo di disaffezione ai discorsi o è anche una manifestazione di disinteresse per la cultura in genere? Certo sarebbe interessante saperlo perché questo è uno dei motivi che secondo me devono preoccuparci.

In virtù della legge 80 in Sicilia più di 50 comuni stanno organizzando delle biblioteche dove attorno al libro possano raccogliersi interessi ed è un elemento di richiamo per la comunità di quei piccoli centri veramente abbandonati.

Ma c'è di più con quella legge noi abbiamo cercato di fare in modo di promuovere questi seminari e c'è stato un risveglio in Sicilia per quanto riguarda i convegni, i seminari, le pubblicazioni. Sono miliardi di richieste che hanno portato il bilancio della pubblica istruzione dallo 0,1% al 5% della spesa totale della Regione. E questo è uno sforzo notevole ed un cambiamento di rotta perché non ha significato dare degli stipendi a degli insegnanti, fare alcune istituzioni che magari alcuni anni fa andavano bene, ma si è voluto fare qualcosa di più e di meglio per l'elevazione culturale delle nostre comunità.

Dicevo l'altro giorno a degli amici che se io dovessi andare via dalla Direzione dei beni culturali, potrei dire di lasciare un bilancio positivo: cioè quello che non era riuscito a fare in tanti anni lo Stato per tante difficoltà, quello che non si era riusciti a fare in 30 anni di autonomia, perché non si aveva la competenza, siamo riusciti a fare in un anno. Sarà forse ben poca cosa, ma io penso che è un inizio lusinghiero.

Ma quando si parla di folklore è bene che si sappia che nella legge 80 abbiamo introdotto il concetto che bene culturale non è più solamente quell'espressione di grande civiltà che può essere un teatro greco, come può essere un grandissimo monumento, ma è tutto ciò che fa cultura, ma c'è di più — e questo fa onore alla Sicilia — quando si fece il trasferimento dei beni culturali dallo Stato alla Regione non fu un semplice trasferimento di ufficio, per poi conservare, tutelare, amministrare, ma significava farsi promotori di cultura.

Noi in Sicilia abbiamo veramente una piramide sociale e una piramide economica, noi abbiamo ancora più di 480.000 analfabeti, noi abbiamo più di un milione e mezzo di cittadini che dice di sapere leggere e scrivere senza avere alcun titolo di studio e questo

è una vergogna e non solo, credetemi, per l'uomo politico.

Allora il problema qual'è: vogliamo veramente far fruire la gente dei beni culturali? Che senso ha organizzare dei musei, magari ben fatti e meta solo di studenti o di turisti frettolosi che passano senza goderne nulla? Il problema è un altro ed è molto più difficile, cioè il momento in cui noi coinvolgiamo in questa conservazione, tutela, tutta la comunità attraverso i consigli locali, di prossima istituzione, noi crediamo di potere coinvolgere tutti i nostri cittadini a questo nuovo progetto. L'altro problema che stiamo portando avanti è quello della gioventù. Noi riteniamo che la futura generazione possa veramente essere diversa tanto in quanto progredita culturalmente. Io proprio in un seminario che abbiamo organizzato in questi giorni ho detto che stiamo facendo un grosso programma di divulgazione culturale a partire dalla scuola dell'obbligo. Certamente il distretto scolastico quando mi dà i dati anagrafici, quelli del territorio, quelli economici, fa un'operazione di cultura.

Mi dirà come vestiamo, come mangiamo, come lavoriamo la terra, tutte quelle cose che certamente non sono una materia scolastica, ma sono l'occasione per veramente riguardare certi valori che, come dico io, servono per riscoprire una nostra identità.

E allora il discorso veramente diventa difficile. Secondo me il problema non è creare un museo a Mazara o creare un'altra struttura in un altro posto. Certo, senza queste strutture noi non possiamo fare divulgazione della cultura, ma il problema è anche di avere personale tecnico, il problema è che noi non si può — e questa è l'occasione buona perché io parli di questi problemi — quando si parla di occupazione giovanile, pensare ad un inserimento selvaggio, per esempio, nei beni culturali, senza che i giovani occupati sappiano che catalogazione o inventariazione sono termini che hanno un loro significato. Allora il problema è — ecco il fatto sociale — che le nostre università debbano incominciare ad orientare i giovani perché, per esempio, se fra qualche anno dovessimo fare un concorso per archeologo, non so quanta gente vi potrebbe partecipare.

Così quando si parla di gente che crede di saperne di folklore, bisogna vedere quale preparazione scientifica essa ha e come la nostra università l'ha preparata ad affrontare questo importantissimo settore.

Dall'altro lato che cosa c'è? Nel momento in cui noi abbiamo dato la possibilità ai comuni di avere il 95% per recuperare locali

in decadimento fisico, soprattutto per recuperare locali monumentali che sono veramente moltissimi in Sicilia e in decadimento fisico, ripeto, ecco nel momento che noi rifacciamo questi locali noi dobbiamo fare in modo che essi non diventino archivio di cose morte o archivio di cose impolverate. Allora il problema è che il comune che sarà sensibile a queste cose possa avere un bibliotecario, un esperto. Il problema, quindi, nel momento in cui si parla di beni culturali è il problema del personale tecnico. Noi, ripeto, non possiamo fare né tutela, né conservazione, né fruizione se non abbiamo queste componenti.

Non si può parlare di sviluppo economico e sociale se non ci sarà alle spalle uno sviluppo culturale. Non si può parlare di decentramento, di partecipazione, se non su basi culturali. Che senso ha, per esempio, per un pescatore di Trappeto partecipare nel momento in cui non ha il minimo garantito per potere essere un vero cittadino, men che meno a livello europeo?

Allora il discorso è quello dell'educazione permanente, intesa come sistema che deve dare delle risposte ai bisogni culturali, educativi, formativi dei nostri cittadini. Allora è il momento in cui devi creare una struttura di comunità, di quartiere, perché altrimenti faremo un'operazione di vertice. Vero è che la gente dice la prima cosa che tu mi devi dare è qualcosa da mangiare, a me non interessa il discorso bellissimo sul monumento o sul museo, ma è anche vero che noi dobbiamo gestire queste altre cose. Io vi debbo dire che spero che fra qualche anno succeda nelle nostre contrade, nei paesi, quello che succede al nord e nei paesi più evoluti. Vent'anni, trent'anni fa, parlare di scuole nei nostri paesi era una voce nel deserto: la gente considerava la scuola un fattore di perditempo, i nostri ragazzi, anche se non andavano a scuola, si inserivano perfettamente in quella nostra famiglia-azienda che aveva certi valori, i valori che portavano Verga a mettere su certi personaggi che diventavano personaggi di grande letteratura. Ma ora, dopo vent'anni, la gente ha capito che la scuola, sia pure per il rilascio di un titolo di studio, è tanto importante.

Allora a questo punto qual'è il problema che io lancio, l'appello che io faccio agli uomini di cultura, agli uomini di scienza, ai giornalisti? Parlare di queste cose, parlarne in termini di cultura e quando i ragazzi avranno capito l'importanza della cultura, il loro domani sarà certamente migliore. Noi siamo passati alla Regione Siciliana da una fase di confusione, da una fase magari di autocritica, ad una fase in cui ci muoviamo con molta cautela. Io vi

debbo dire che ogni volta che faccio un certo provvedimento sto cauto perché non voglio commettere certi errori del passato. In questi giorni parleremo con l'Assessore anche di teatro, come vedete sono tutti i vari aspetti della cultura che ci interessano .

Io penso che se tutte le cose che stiamo facendo in questi giorni andranno avanti, non voglio mettere dei termini, ma fra non molto la realtà culturale della Sicilia sarà profondamente cambiata.